



Il Simposio della follia a Gorizia  
Das Symposium des Wahnsinns in Görz  
LC-DDS

# IL SIMPOSIO DELLA FOLLIA A GORIZIA

## DAS SYMPOSIUM DES WAHNSINNS IN GÖRZ

a cura di LC\_DDS

**25 settembre - 8 ottobre 2021**

*in occasione di*

**èStoria - XVII Festival internazionale della Storia**

### **Prologo**

Associazione Culturale  
per la promozione  
delle Arti Contemporanee  
via Graziadio Isaia Ascoli 8/1 - 34170 Gorizia

*Catalogo edito da*  
Prologo

*Progetto grafico*  
LC\_DDS



## PREMESSA. LA COSTRUZIONE SCENICA

Nel pensare e creare le figure - i personaggi - e le scene del Simposio ho scelto di dare loro una doppia immagine-fisionomia.

Una giustapposizione delle caratteristiche di due identità, non contrapposte e contemporanee nel loro apparire, perciò non una *personalità sdoppiata*.

Disquisendo sulla *folia* e sulla psichiatria, viene immediatamente e facilmente di pensare alla *schizofrenia*: solitamente e comunemente con ciò si pensa ad una doppia personalità, ma in realtà si deve parlare di *scissione della mente* dei processi sottostanti a una *personalità*.

Perciò le figure che ho creato non sono schizofreniche. Possono invece contenere elementi isterici, psicotici, nevrotici o compulsivi. Magari paranoici. O solamente e sicuramente caratteristiche derivanti da un pensiero divergente e creativo, solitamente in dotazione a personalità intellettualmente e culturalmente particolari.

Comunque sia, nei personaggi sono inserite due figure in sequenza temporale. Sono legate da similitudini culturali ma presenti in senso eterocronico. Tale espansione temporale produce una sorta di paradosso, mentre la simbologia delle scene evidenzia aspetti della follia, legata soprattutto alle arti (pittura, fotografia, letteratura).

Pertanto le 8 tele formano - un racconto storico-biografico, che si sviluppa in 4 scenografie simboliche nell'arco di tutto il '900, un intervallo di tempo che comprende alcuni decenni a cavallo dell'Ottocento e Novecento sino al nuovo millennio. Ovviamente, le figure coinvolte e le scene visualizzate appartengono o comunque hanno un legame al contesto e al periodo storico goriziano preso in considerazione. Per tal motivo, penso che questa proposta artistica ben si raccorda con la tematica di *èStoria\_Follia 2020* (nel 2021).

Lascio all'osservatore le valutazioni e le interpretazioni sui personaggi e sulle scene così composte:

### *scena 1*

tela 1\_figure = Sigmund Basaglia / Franco Freud (Franco Basaglia - Sigmund Freud\_ *Sigismund Schlomo Freud*)

tela 2\_episodi e simboli = viaggio di Freud a Gorizia, case bianche e alberi con fiori bianchi; muretto e rete del manicomio (*Dilà de rêl* - Oltre la rete), volti e simboli della follia, persone, lettino per sedute psicanalitiche, ecc.

### *scena 2*

tela 1\_figure = Vincent Di Iorio / Mario Van Gogh (Mario Di Iorio - Vincent Van Gogh)

tela 2\_episodi e simboli = cavalletto per pittori, le Mietitrici di Van Gogh, orecchio tagliato, pistola e pallottole, letto di contenzione, uccelli neri, segni e gesti pittorici di Van Gogh e Di Iorio, ecc.

### *scena 3*

tela1\_figure = Francesco Michelstaedter /Carlo Imbimbo (Francesco Imbimbo - Carlo Michelstaedter\_ *Mih'ëlštetër*)

tela 2\_episodi e simboli = scrivania, lampada fiorentina, baule di libri, libri e dvd, pistola e pallottola, le fiamme, Antonella Gallarotti che custodisce il baule di libri, logge della BSI, ecc.

#### scena 4

tela 1\_figure = Livio Velicogna / Riccardo Caruso (Livio Caruso - Riccardo Velicogna)

tela 2\_ episodi e simboli = cavalletto fotografico, macchina fotografica banco ottico, tavolo con carte da gioco, lampada fiorentina, figura di uomo in sovrappensiero che beve, figura di scheletro evanescente che versa da bere all'uomo, preludio di disfatta o di morte, scena della fuga dei *Matti di Gorizia*, stemma nobiliare (Dandini De Sylva)

#### LE FONTI, LE CONCOMITANZE E LE COINCIDENZE.

La dichiara apertamente, Francesco Imbimbo, la sua predilezione per Alfred Kubin<sup>1</sup>. E anche se non lo facesse, credo sia evidente la vicinanza in termini artistici, almeno nei disegni.

La sua somiglianza fisica a Carlo Michelstaedter «*Mih'ëlštetër*» è, a mio parere, altro elemento visibile. Del resto la conoscenza approfondita della figura e l'effetto derivante dallo studio della vita e delle opere del filosofo goriziano, lo hanno in qualche misura influenzato nella personalità. In un capitolo successivo riprendo il discorso, ma segnalo qui<sup>2</sup> - nella nota a piè di pagina - quanto Francesco mi ha espresso durante uno dei nostri incontri ricorrenti.

Come risaputo Carlo Michelstaedter nasce a Gorizia (Görz) il 3 giugno 1887 e muore suicida il 17 ottobre 1910.

Nel 2018 è riemersa dall'oblio una cassa di libri di Carlo e di Alberto Michelstaedter conservati in casa di Elda Michelstaedter Morpurgo e da lei affidati nel 1943 a una famiglia amica per sottrarli al saccheggio o alla distruzione da parte dei nazisti<sup>3</sup>. Il fondo, di 223 volumi e opuscoli, è composto da vari argomenti, ed anche di psicologia, psichiatria e medicina. Alcuni riguardano direttamente la malattia e la *FOLLIA*.

---

<sup>1</sup> Alfred Leopold Isidor Kubin (Leitmeritz, 10 aprile 1877 - Zwickledt, 20 agosto 1959) è stato un illustratore, litografo, pittore e scrittore austriaco. È considerato un importante rappresentante dell'espressionismo e del simbolismo. A differenza di molti espressionisti, non ritrasse quasi mai la guerra, ma preferì quasi sempre scene autobiografiche riguardanti esperienze della sua vita, esprimendo sentimenti e sensazioni attraverso metafore del mondo onirico. Gran parte della sua ispirazione era tratta infatti dai propri ricordi, sentimenti e sogni.

<sup>2</sup> «Unica affermazione che mi sento di demitizzare è la portata dell'influenza che la figura di Carlo possa aver esercitato su di me. Certamente, la sua produzione artistica mi era nota dagli anni dell'adolescenza e potrebbe aver inavvertitamente contribuito a trainare e incoraggiare, insieme agli stimoli più disparati, i precoci esercizi della mia matita; l'incontro con la sua scrittura si è spalmato invece tra la tarda adolescenza e la trentina, intensificandosi anche posteriormente, in concomitanza con le situazioni che hanno messo alla prova le mie capacità di interprete. Se ogni incontro incide in diversa misura sul nostro sviluppo, solo rari modelli di riferimento hanno la prerogativa di orientare la costruzione di una personalità.

Quello che intendo dire è che, se parziali affinità (per esempio, la complicità fra la vena artistica e una propensione al filosofeggiamento, sostenuta talvolta da un afflato etico) erano probabilmente già seminate nelle premesse più riposte della mia personalità, quest'ultima non si è verosimilmente plasmata nel confronto con Carlo, piuttosto ha trovato nel dialogo reiterato con la sua figura la preziosa occasione di esprimere, anche in età adulta, dimensioni che più difficilmente si sarebbero affacciate nell'interazione con interlocutori meno sfaccettati. Michelstaedter è divenuto quasi indispensabile nel momento in cui sono stato indotto a setacciare il territorio di adozione alla ricerca di utili "punti di ancoraggio", nella misura in cui ha offerto, per così dire, alle mie irrequiete radici una sorta di "humus elettivo". Così, se, in mancanza di questo incontro fondamentale, io sarei comunque, perlopiù, ciò che sono diventato, quella che sarebbe almeno in parte stravolta è la fisionomia della mia produzione artistica.»

<sup>3</sup> La storia della cassa è raccontata nel libro *La cassa dei libri. La famiglia Michelstaedter e la Shoah*, a cura di Marco Menato e Simone Volpato, Crocetta del Montello, Antiga Edizioni, 2019 (BSI: 2020 i 2 - Inv. 323367).

Riguardo la *SCHIZOFRENIA*, nel volume segnalato in questa pagina con nota <sup>2</sup> Simone Volpato intitola il suo capitolo *Gorizia è una scenografia schizofrenica*. *Le biblioteche dei Michelstaedter* (p. 89-115), riportando una frase scritta da Bobi Bazlen in una lettera del 5 gennaio 1952 ad Anita Pittoni. Frase quanto mai emblematica, di grande suggestione e di particolare attinenza a questo mio progetto pittorico!

La scoperta ha gettato nuova e diversa luce sulle motivazioni del suo suicidio. Quanto io penso mi induce a dire che tra le motivazioni della scelta di Michelstaedter, alcune vanno individuate in elementi simili a quelli di Vincent Van Gogh e Mario Di Iorio, derivanti da una comune matrice: il *non essere all'altezza*, delle aspettative proprie e altrui.

Sergio Campailla è riconosciuto come il principale studioso di Carlo Michelstaedter. Ve ne sono molti altri e illustri, eppure credo che Antonella Gallarotti, avendo ricoperto per decenni un ruolo cruciale e significativo nello studio, nella tutela e cura del fondo documentale del filosofo depositato in Biblioteca statale isontina di Gorizia, emotivamente e intellettualmente sia la persona più vicina a Michelstaedter, la custode spirituale. Quasi vedo Carlo nella sua soffitta, e a fianco Antonella, la sua amorevole protettrice.

Sigmund Freud è passato per Gorizia (Görz) il 9 aprile 1898. Chissà dov'era quel giorno il bambino Michelstaedter, ovviamente ignaro di tutto e del fatto che di lì a qualche anno avrebbe letto le fondamentali teorie psicanalitiche del viennese. Nel citato volume *La casa dei Libri*, Marco Menato, dopo il testo del suo capitolo *Un'altra biblioteca Michelstaedter*, ha inserito la bibliografia di questo secondo ritrovamento librario. Al punto 15. di p. 133 è inserito il volume di Sigmund Freud, *Die Traumdeutung*, Leipzig - Wien, Franz Deuticke, 1909, X, 498 p. (segnalato nell'elenco di Elda<sup>4</sup> ma non ritrovato, perciò non posseduto dalla BSI). Questo è il testo in lingua originale che Carlo lesse, tradotto in *L'interpretazione dei sogni* nel 1948. Ma uno dei testi più significativi che consultò (che ha *riposato nella cassa*) è senz'altro *Suicidio e pazzia*, di Giuseppe Caramanna, *Estratto dal Giornale "Il Pisani" organo del manicomio di Palermo*, 1891 (non posseduto dalla BSI).

Nemmeno Freud avrebbe mai potuto immaginare che, mezzo secolo dopo, lì a Gorizia sarebbe arrivato Franco Basaglia, che avrebbe rivoluzionato l'approccio alla follia, proprio in quel *manicomio* dal quale furono prelevati dagli austriaci "I matti di Gorizia", nel 1916, che fuggirono e non furono più ritrovati. Questo racconto è apparso in *Die Narren von Görz*, che cito a pagina 3. Nello stesso anno l'ospedale psichiatrico fu bombardato.

Da Gorizia, invece, se ne andò il fotografo e pittore Riccardo Velicogna<sup>5</sup>, prima per andare a lavorare a Londra, dove ebbe molti riconoscimenti, e poi suo malgrado in un manicomio non identificato della Boemia<sup>6</sup>, dove morì il 20 aprile 1916<sup>7</sup>. Era nato a Gorizia nel 1885.

Io sono arrivato a Gorizia nel 1979, da Roma. Sin dal 1980 ho frequentato il CIFI-Circolo Fotografico Isontino e conosciuto vari fotografi locali (Gino Morelli, Carlo Tavagnutti, Francesco Saverio Klai,

---

<sup>4</sup> Elda Michelstaedter, figlia di Alberto Michelstaedter e Emma Luzzatto è nata in Italia a Gorizia il 2 ottobre 1879. Coniugata con Silvio Morigio. Arrestata a Gorizia (Gorizia). Deportata nel campo di sterminio di Auschwitz. Non è sopravvissuta alla Shoah. Morta il 26 dicembre 1944.

<sup>5</sup> Un suo disegno si trova presso il Palazzo Attems Petzenstein, Musei Provinciali di Gorizia. Gabinetto dei disegni e delle stampe, XX sec., primo quarto (1912/01/06), disegno a carboncino su carta, RITRATTO D'UOMO, il ritratto è eseguito a carboncino, con una punta grossa che dà un tratteggio morbido, in parte ripassato con lo sfumino. La carta è gialla.

<sup>6</sup> Böhmen, manicomio: Praga, posti letto 1196; Dobrau, posti letto 1469; Kosmanov, posti letto 794; Ober-Berkowitz, posti letto 396; Wopora, posti letto 283)

<sup>7</sup> <http://www.goriziagrandeguerra.beniculturali.it/index.php?it/174/anno-1916>

Artiste FIAP, Giuseppe Assirelli AFIAP MFI "Maestro della Fotografia Italiana", Carlo Bevilacqua EFIAP, Eros Culiati AFIAP \*PSA, e Milenko Pegan). Nell'ambiente di Velicogna non se ne parlò mai. Ne sono venuto a conoscenza casualmente parlando di "follia" con Antonella Gallarotti, nel maggio 2019. Su *Gorizia in posa* viene segnalato che Velicogna ottiene eccezionali consensi esponendo una serie di ritratti fotografici nelle "Dorè Galleries" di New Bond Street di Londra nel giugno del 1912. Tra le personalità da lui ritratte Leoncavallo, il conte di Plymouth, l'arcidiacono di Londra, la principessa reale Eugenia Paleologu. Se ne parla anche a p. 68-69 in *La fotografia professionale a Gorizia dal 1860 al 1918. Con un primo censimento degli studi fotografici attivi a Gorizia e in provincia*, Giancarlo Brambilla e Gianfranco Tedeschi, in "Il territorio. Rivista quadrimestrale di storia, memoria, cultura, fotografia, ambiente. Edizioni del CCM", anno XXII, n. 11/12, nuova serie giugno/dicembre 1999. Si veda la fotografia *Lost*, apparsa in "The Graphic", giornale londinese, il 3 settembre 1910.<sup>8</sup> La foto raffigura un uomo solo e pensoso seduto a tavola, con un bicchiere in mano. Sul tavolo, carte da gioco sparse, due candelabri (uno simile alla lampada fiorentina di Michelstaedter), un altro bicchiere, un *decanter* in vetro sorretto dalla sagoma semitrasparente della *morte*, che mescé il vino.

Antonella non avrebbe mai pensato che in BSI sarebbe venuto a lavorare un emerito sconosciuto, con la passione della pittura, della fotografia e dell'arte in genere. Oltre a farmi conoscere le notizie su Velicogna, mi ha segnalato il romanzo di Jolanda Mazzon<sup>9</sup>, *Dilà de rêt* [Oltre la rete], Udine, Società Filologica Friulana, 1971. Il libro racconta le vicende di una donna ricoverata all'ospedale psichiatrico di Gorizia, attraverso le sue impressioni quotidiane di reclusa "Dilà de rêt" e i ricordi della vita precedente il suo ricovero, del periodo bellico e dell'occupazione titina e quindi alleata della città, che si intrecciano con gli episodi della storia di Gorizia, con il confine visto come un'altra rete che si aggiunge a quella che racchiude il mondo della protagonista (in BSI, CIV Fi 1-76). Poi mi ha segnalato il racconto di Anton Kuh (Yorick), *Die Narren von Görz*, in "Der querschnitt", Berlin, 1928, Heft 6, p. 397-400, ill., trad. It., parziale e senza indicazione dell'autore del testo: *I matti di Gorizia*, in "Isonzo Soča", n. 86 (2010), p. 32-33, ill., traduzione del testo di Bernardo Bressan (in BSI, Per a 122). Il racconto descrive in modo surreale l'evacuazione dei ricoverati nel manicomio di Gorizia<sup>10</sup> nel corso della Prima Guerra Mondiale. La fuga non prevista dagli austriaci era stata causata dal fatto (a loro sfuggito) che alla palazzina dove erano stati rinchiusi momentaneamente mancava la parete di fondo. Nel buio, i matti se ne andarono indisturbati. Era il 1916. Poi il manicomio fu distrutto dai bombardamenti. Nel 1915, a Gorizia Ernesto Dandini De Sylva<sup>11</sup> viene incaricato Commissario civico. Ernesto è un mio prozio, procugino di mia nonna Livia Dandini De Sylva, ambedue appartenenti genealogicamente al ramo romano dei Dandini. Ma questa è un'altra storia.

---

<sup>8</sup> *Lost*, by Richard Velicogna in "The Graphic", England, September 3, 1910 (Image The British Library Board. All Rights Reserved) - The Graphic: an illustrated weekly newspaper, 1869 - 1932, London, Edward Joseph Mansfield, England.

<sup>9</sup> MAZZON / MACONE Jolanda. insegnante, narratrice, poetessa (n. Gorizia 1934), tutt'ora vivente a Martignacco (UD). La madre di Lucinico era nata Bressan.

<sup>10</sup> <http://www.cartedalegare.san.beniculturali.it/index.php?id=150>

Ospedale psichiatrico di Gorizia: 1911 - 1978 / Ospedale psichiatrico Francesco Giuseppe I 1911 - 1916

Fin dal secolo XVII, in epoca asburgica, a Gorizia i "mentecatti" venivano ospitati presso l'ospedale generale Fatebenefratelli e successivamente anche presso il separato ospedale civico femminile. Con il primo Novecento, la città ebbe uno specifico ospedale per i "malati di mente". La moderna struttura a padiglioni fu inaugurata nel 1911, ma funzionò fino al 1916, quando fu distrutta dai bombardamenti della I guerra mondiale; gli ammalati vennero ricoverati presso altri ospedali locali, in Friuli e nel Veneto.

La ricostruzione del Manicomio provinciale, per ricondurre nell'area di provenienza oltre 400 alienati distribuiti tra una dozzina di manicomi del Veneto e del Friuli, iniziò, sull'area del preesistente manicomio, nel 1928 e nell'estate del 1933 (17 luglio) l'ospedale veniva aperto al ricovero dei malati; la struttura, a padiglioni, si estendeva su un'ampia area (30 ettari) e comprendeva la colonia agricola per l'attività riabilitativa.

<sup>11</sup> Ernesto Dandini de Sylva (Monfalcone 1872-Genova 1957), Commissario civico incaricato di reggere il Comune di Gorizia dopo lo scioglimento del consiglio comunale e la destituzione del podestà Giorgio Bombig (22 maggio 1915). La sua [Testimonianza] delle

Tra il 2018 e il 2019, a Mossa, ho realizzato una mostra, "Delle perdute cose", divisa in 5 "stazioni" e terminata con un omaggio a Mario Di Iorio, affiancato da una piccola immagine relativa a Vincent Van Gogh, e una bacheca simbolica riferita a Carlo Michelstaedter.

Antonella, tra i vari contributi offerti a supporto della mostra, ha inserito le pagine del suo romanzo incompiuto sul filosofo, dal titolo *La persuasione regalata*, inserito nel catalogo dell'esposizione *Ricostruzione delle perdute cose*, Gorizia, BSI, 2019. Anche l'apporto di Francesco Imbimbo è stato fondamentale, sia sul versante iconografico che sul versante critico.

L'ultima stazione, tra i vari aspetti affrontati, ha considerato la "pazzia" e il "suicidio". Mario e Vincent, legati dalla "fine". Van Gogh, la sera del 23 dicembre 1888 ad Arles, si tolse non solo il lobo ma gran parte dell'orecchio. La cosa è documentata da uno schizzo fatto dal dottore che medicò la ferita di Van Gogh all'ospedale di Arles, Felix Réy, ritrovato tra le carte negli archivi dello scrittore Irving Stone, che ha scritto la famosa biografia di Van Gogh *Brama di vivere*.

Eliana Mogorovich, curatrice e critica d'arte locale, con l'articolo *Quelle strane analogie con la vicenda umana e artistica di Van Gogh: ricordo di Mario Di Iorio a 20 anni dalla morte*<sup>12</sup>, in "Gorizia News & Views"<sup>13</sup>, Anno 3, n. 2, febbraio 2019, p. 9, segnala come Emilio Vedova, all'Accademia di belle arti di Venezia, aveva notato la riproduzione della "Mietitrice" di Van Gogh, eseguita da Mario Di Iorio, affibbiandogli l'appellativo di "falsario", e rimanendo «impressionato dalla sua capacità di cogliere pienamente la problematica espressiva di Van Gogh».

Su Mario Di Iorio non vi sono, ovviamente, scritti che analizzino le motivazioni profonde del suicidio (semmai se ne potesse dare risposta), ma solamente sommarie supposizioni di chi lo ha conosciuto personalmente. Su Vincent Van Gogh hanno scritto molte grandi personalità, appartenenti a discipline diverse (Artaud, Jaspers, ecc.). Io, lavorando per circa venticinque anni nel CISI - Consorzio Isontini Servizi Integrati (già CPAR), ho avuto modo di conoscere e di seguire convegni, lezioni e consulenze di psicanalisti e psichiatri del calibro della Mara Selvini Palazzoli<sup>14</sup>, Frances Tustin<sup>15</sup>, Salomon Resnik<sup>16</sup>, Enrico Montobbio, ecc.

È proprio Salomon Resnik che descrive analiticamente la personalità di Van Gogh, in *Sul fantastico. 1. Dall'immaginario e l'onirico*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993. Ne dà un quadro non psichiatrico, non sanitario, ma psicanalitico e antropologico. A p. 151 cita Artaud ed anche Hugo von Hofmannsthal<sup>17</sup>. Parla di "corpo" e di "sogno". Di teatro, di maschera e di inconscio. E a p. 152, inserendo "L'intrepretazione dei sogni" di Sigmund Freud (1899), definisce come punto di

---

circostanze in cui assume l'incarico è riportata in Giuseppe Del Bianco. La guerra e il Friuli. Volume secondo. Sull'Isanzo e in Carnia. Gorizia. Disfattismo. Udine, Istituto delle edizioni accademiche, 1939, p. 31-32; 2. ed. Udine, Del Bianco, 2001, p. 45-47. L'11 febbraio 1916, al conte Dandini viene conferito l'ordine al merito di Francesco Giuseppe.

<sup>12</sup> L'episodio è raccontato da Mario Di Iorio, in *Frammenti di un'autobiografia*, a cura di Francesca Agostinelli, Pasian di Prato, Campanotto Editore, 2009. *Le Carte Nascoste*, 47. (BSI, Misc ST PT e 353 - Inv. 264077).

<sup>13</sup> <https://issuu.com/gorizianasandviews>

<sup>14</sup> Mara Selvini Palazzoli (Milano, 15 agosto 1916 - Milano, 21 giugno 1999) è stata una psichiatra e accademica italiana, capogruppo della cosiddetta "Scuola di Milano" o *Milan Approach*, portata avanti assieme a Gianfranco Cecchin, Luigi Boscolo e Giuliana Prata. Viene ricordata in particolare per il suo lavoro con le anoresiche e con le famiglie di schizofrenici, avendo come riferimento le teorie sistemiche e costruttiviste.

<sup>15</sup> Frances Tustin, psicanalista britannica (Londra 1922 - ivi 1996), (1913-1994!!!).

<sup>16</sup> Salomon Resnik (Buenos Aires, 1 aprile 1920 - Parigi, 17 febbraio 2017) è stato uno psichiatra e psicoanalista argentino.

<sup>17</sup> Hugo von Hofmannsthal (Vienna, 1° febbraio 1874 - Vienna, 15 luglio 1929) è stato uno scrittore, poeta, drammaturgo e librettista austriaco. «Siamo fatti della stessa materia di cui s'intessono i sogni, / e i sogni sollevano le palpebre / come i piccoli bambini sotto i ciliegi, / dalla cui corona il suo cammino oro pallido / la luna piena inizia attraverso la grande notte [...] E tre cose sono una: un uomo, un oggetto, un sogno». (Hugo von Hofmannsthal, *Terzine sulla caducità*, III)

partenza verso l'ignoto l'espressione-metafora "teatri del sogno"<sup>18</sup>. All'interno delle argomentazioni che compongono le analisi, sono presenti concetti come la "reverie" Kleiniana, gli "elementi beta" (i sassi interni all'uomo) teorizzati da Wilfred Bion, lo strettissimo rapporto madre-figlio. Nell'infanzia il calore, il *riverbero* materno o l'assenza di questi due elementi (assieme ad altri) sono determinanti per la vita e l'adulità di ogni individuo. Come lo sono le sane aspettative o, all'opposto, le richieste impossibili da raggiungere. I punti d'arrivo proposti se irraggiungibili, irrealistici o paradossali portano l'individuo alla frustrazione. Da ciò si creano nella psiche del bambino (futuro artista, o filosofo o altro) pieni e vuoti. Le zone vuote possono essere pesantissime da sostenere. Il collezionismo patologico, il gesto e l'arte compulsiva, la creazione ansiosa che può arrivare ad una espressione schizoparanoide (concetto ben chiarito da Enrico Montobbio, Genova) fino al maniacale e al suicidio!

Resnik, infine, a p. 222 parla di Freud e della sua lettera scritta il 2 novembre 1896 all'amico Fliess<sup>19</sup>, sempre in ambito onirico. Freud scrisse a Fliess<sup>20</sup> parlandogli anche del suo viaggio a Gorizia! (Vienna IX, Berggasse 19, 14 aprile 1898). Un viaggio breve, durato un lungo week-end, dal 9 aprile 1898, durante il quale visitò anche Grado e Aquileia, data la sua passione per l'archeologia. Di questa lettera ne parla Diego Kuzmin (architetto goriziano) nell'articolo *Freud a Gorizia*, in "Isonzo-Soča", n. 59, ottobre-novembre 2004. Nello stesso numero, su Freud, compaiono altri due articoli simili sulla *lettera*, in cui lo psicanalista racconta del viaggio a Gorizia e di quanto fosse rimasto colpito dalle *case bianche* e dagli alberi con *fiori bianchi*. Gli articoli sono *I fiori bianchi - Belo cvetje* della redazione e *Lo sguardo degli altri* di Carlo Michelutti. Su *Isonzo-Soča* n. 21, 1996, in allegato vi è una stampa di Franco Dugo del "Ritratto di Franco Basaglia". Interessante citare che vi fu uno scambio epistolare tra Albert Einstein e Sigmund Freud, "Perché la guerra" (Carteggio - 1932), nell'ambito del *Comitato permanente delle lettere e delle arti* della "Società delle Nazioni". La corrispondenza tra i due grandi scienziati venne pubblicata a Parigi nel 1933, la sua diffusione venne proibita in Germania.

Passando a Karl Jaspers, in *Genio e follia. Strindberg e Van Gogh, Con un saggio di Maurice Blanchot*, traduzione di Brigitte Baumbusch e Mario Gandolfi, Milano, Raffaello Cortina, 2001, egli consegna una diagnosi psichiatrica di Van Gogh. Lo definisce sostanzialmente schizofrenico. Del volume, mi appare molto bella la prefazione di Umberto Galimberti. Riporto i due ultimi capoversi, molto significativi:

«Se la ragione è l'ambito *rac-chiuso* nella previsione del pensiero che calcola, la follia è allora la consizione dove è possibile arrischiare nell'Aperto *dis-chiuso* del pensiero che dispone le cose in relazioni che oltrepassano il recinto delimitato dal calcolo e chiamano in gioco i mortali e i divini, il cielo e la terra. Di questo sono capaci quei folli che già Platone segnalava "abitati dal dio". Essi descrivono la condizione umana caratterizzata da quella "Totale assenza di protezione" che la ragione tenta invano di mascherare col calcolo e col progetto, con la previsione e con l'anticipazione, per cui l'uomo occidentale, educato da quel tipo di "ragione", non osa più sporgere nell'Aperto e arrischiare sensi imprevisti.

Solo i folli "abitati dal dio" ne sono capaci, e allora qui, e non altrove, si scorge il nesso tra follia e creazione artistica, naturalmente con il sacrificio dell'artista che, con la sua

---

<sup>18</sup> La mia quadrilogia, visualizzata attraverso uno stile surrealista, contiene una carica onirica evidente, esplicitandosi proprio come una sceneggiatura teatrale del sogno, con una diretta connessione al celebre testo *L'interpretazione dei sogni*.

<sup>19</sup> Wilhelm Fliess (Arnsvalde, 24 ottobre 1858 - Berlino, 13 ottobre 1928) è stato un chirurgo tedesco. Otorinolaringoiatra, incontra Sigmund Freud nel 1887. Convinto sostenitore della bisessualità innata, ideò teorie cliniche e scientifiche che riscosero inizialmente un certo successo ma che in alcuni casi nel tempo si sono rivelate prive di fondamento, tra cui quella della nevrosi nasale riflessa e quella del bioritmo.

<sup>20</sup> Sigmund Freud, *Lettere a Wilhelm Fliess (1887-1904)*, traduzione di Maria Anna Massimello, a cura di Jeffrey M. Masson, Bollati Boringhieri, 2008. Durante quindici anni, nel periodo più intenso e importante dei suoi lavori, Freud tenne con un fraterno amico, Wilhelm Fliess (1858-1928), uno studioso berlinese di problemi medico-biologici, una corrispondenza quasi giornaliera.

catastrofe biografica, segnala la condizione, a tutti comune, che è la vita come assenza di protezione, da cui noi ci difendiamo non oltrepassando il recinto chiuso della nostra ragione, che abbiamo inventato come rimedio all'angoscia.»

Umberto Galimberti

Considerazioni opposte a Jaspers e similari ad Artaud le ha formulate François-Bernard Michel<sup>21</sup> in *Il volto di Van Gogh. Il folle, l'artista, l'uomo*, traduzione dal francese di Cosimo Ortosta (*La face humaine de Vincent Van Gogh*).

Sul catalogo della mostra<sup>22</sup> ideata e curata da Giorgio Cortenova<sup>23</sup>, a p. 2 c'è l'immagine (in B/N) del dipinto di Van Gogh *Il pittore sulla strada per Tarascon*, del 1888, opera scomparsa. Poi il curatore inizia a parlare di Van Gogh a più riprese da p. 12 (III. Il Corpo). Parlando di Vincent cita quanto di lui hanno scritto Antonin Artaud e Karl Jaspers<sup>24</sup>. Due visioni contrapposte, una sociale e artistica, l'altra psichiatrica. Cortenova a p. 16 inserisce nel discorso Martin Heidegger e dalla pagina seguente Jacques Lacan. Poi è un susseguire di notazioni filosofiche e psicanalitiche, tutte riferite alle figure segnalate, come ad esempio "Narciso" a p. 5 e 6, senza citare Dalí. Nomina più volte Hölderlin. Il titolo del volume è già sufficientemente significativo ed eloquente. Parla dell'ansia e di un stato psichico ricorrente (ma non assoluto) nella creatività artistica.

Ovviamente l'ansia è solo l'anticamera di aspetti e problematiche ben più complesse ma quanto mai vive nell'arte, o meglio, negli artisti... alcuni artisti! Parlare di psichiatria, di follia e di suicidio nell'arte è semplice, ovviamente non la trattazione delle problematiche sottostanti. Cortenova inserisce nei ragionamenti del suo volume anche la questione religiosa e Dio, di conseguenza della fede. Al di là delle fondamentali e celeberrime "Lettere a Theo", più volte si riferisce al testo di Antonin Artaud "Van Gogh. Il suicidato dalla società". Artaud, problematico e suicida anche lui, restituisce a mio parere, una visione quanto mai umana, dignitosa e vera della follia. Certo, una visione inquadrata da un folle. Ma, appunto, chi è il folle? Il suicida o la società? Per finire il discorso sul volume di Cortenova, a p. 17 è inserita l'immagine della scultura in terracotta dipinta di Antonio Violetta (Crotone, 1953 -) "La follia" eseguita nel 1996 (Galleria Planetario, Trieste) alla quale ne viene data spiegazione a p. 270.

Concludo segnalando una coincidenza molto particolare, che nelle tele non è stata riprodotta. Le logge di Palazzo Werdenberg, sede della Biblioteca statale isontina, hanno una strabiliante somiglianza, anche nei colori gialli, con le arcate che compongono il dipinto di Van Gogh, *Il cortile dell'ospedale di Arles*, 74x92 cm, 1989 (Collezione Oskar Reinhart Am Romerholz, Winterthur, Svizzera).

---

<sup>21</sup> François-Bernard Michel, nato il 17 novembre 1936 a Bagnols-sur-Cèze, professore universitario-medico ospedaliero e pneumologo, poeta e scrittore francese. È membro dell'Accademia Nazionale di Medicina e dell'Accademia di Belle Arti (Institut de France).

<sup>22</sup> *La creazione ansiosa. Da Picasso a Bacon*, a cura di Giorgio Cortenova, Venezia, Marsilio, 2003. Mostra dal 13 settembre 2003 all'11 gennaio 2004, Verona, Palazzo Forti.

<sup>23</sup> Giorgio Cortenova, saggista e studioso d'arte contemporanea, è nato a Como nel 1944. Già negli anni Settanta si è affermato come curatore di mostre nei musei italiani ed europei. Direttore della Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Verona, Palazzo Forti.

<sup>24</sup> Karl Theodor Jaspers (Oldenburg, 23 febbraio 1883 - Basilea, 26 febbraio 1969) è stato un filosofo e psichiatra tedesco. Ha dato un notevole impulso alle riflessioni nei campi della psichiatria, della psicologia, della filosofia, della teologia e della politica.

## LA PITTURA, L'INSTALLAZIONE, LA PERFORMANCE (secondo me).

Dal *segno* più elementare al *rituale* più complesso. I due punti estremi, all'interno dei quali si realizza la creazione, che può assurgere all'arte, ma ovviamente non è scontato. La *performance*, che può esprimersi anche attraverso un rituale, offre la possibilità di operare su più fronti, cioè contenere tutte le altre forme artistiche. La pittura no. E tanto meno la scultura. A meno che il segno, il colore, la forma non si intendano intellettualmente un *rito*.

Sotto certi aspetti, la pittura gestuale portata agli estremi può arrivare alla performance. Questa può esprimersi attraverso gesti rituali estremi. L'artista in tal caso è l'opera d'arte. Il significato del fare, i gesti e i movimenti sono l'opera, sono il corpo dell'artista.

L'installazione, a meno che non contenga il corpo umano, l'artista, non può essere una performance. Sono assenti alcuni elementi, più o meno numerosi o significativi. Non contengono il gesto, se non in termini simbolici. Intendo il gesto sulla tela, attraverso un segno o un colore, più o meno materico o compulsivo. L'installazione può assemblare più oggetti pittorici che contengono a loro volta gesti, segni e colori. Ma sono anteriori. L'installazione non è immediata. Perciò è una modalità creativa più pacata, anche se non meno faticosa, impegnativa e magari dolorosa spiritualmente.

La pittura, attraverso la tipica materia e gli strumenti utilizzati (mani, pennelli, spugne e altro) è la modalità primordiale dello sfogo, attraverso il gesto e il segno - al di là di propositi descrittivi e di rappresentazione -.

La *scarica interiore* trova così la sua naturale via di sfogo compulsivo, che può arrivare ad essere isterico. Addirittura è proprio nella distanza dal normale, dal razionale che l'opera d'arte può avvicinarsi al *profondo*. Può arrivare in quei *luoghi sconosciuti* e tenebrosi che sono nel nostro interno. Si possono liberare nella loro totale energia. La distruttività può essere incanalata e resa meno pericolosa. Tutto viene concentrato nel segno, nella materia, nel corpo dell'opera. È un trasferimento, una transustanziazione.

La scultura, soprattutto a scalpello, richiede notevole fatica, è doppiamente faticosa, richiede una doppia energia, quella mentale e quella fisica. Non offre le scappatoie della pittura, tantomeno dell'installazione e della performance. A meno che non si parli di un'opera plastica, tridimensionale, magari multimaterica e l'atto per crearla non sia esso stesso una performance.

Il problema principale è che nella scultura il gesto, attraverso lo scalpello, può essere effettivamente distruttivo. Si può, con un colpo di martello sbagliato, rovinare tutto. Sulla tela è più semplice rimediare e modificare. Forse la scultura astratta può offrire la possibilità di ottenere forme che "rinvengano" da una certa quota di casualità e/o causalità voluta.

Il rituale più complesso è il meno immediato. È atto intellettuale, sia esso pur rituale. Vi sono anche rituali agiti attraverso gestualità immediata. Il movimento gestuale che lascia un semplice segno è atto immediato e primordiale, se non pensato. Ma in uno stato di normalità mentale è difficile arrivarci. Potrebbe essere un atto *falso*, un gesto comunque mediato, magari reso non percepibile attraverso una tecnica raffinata del gesto.

Ma la tecnica limita le pulsioni profonde che sono in noi. Rabbia, dolore, disperazione, angoscia, malinconia, depressione, paranoia, nevrosi, follia<sup>25</sup>. Sono stati falsificabili (forse), entro certi limiti. Agli occhi attenti ed esperti, non tanto sul piano della tecnica artistica ma sul piano dell'analisi psicologica dell'azione creativa e del suo risultato, la falsificazione non regge, e perciò visibile. La potenza gestuale creativa è una e una sola. Proviene da stati mentali precisi, forti e profondi, portati in superficie. Dalla mente, dalle viscere l'artista sente l'esplosione, il movimento, la scarica che dalle zone più interne passano sulle braccia, sulle mani, arrivano alle dita che imprimono il movimento, tracciano il segno, quello e non un altro. E la qualità di tutto questo deriva dalla forza oscura dell'emozione agita. Quell'emozione dormiente, per risvegliarsi ha bisogno di momenti di immobilità, di noia, di silenzio. Altrimenti non può emergere ed esplodere.

#### LA SOFFITTA INTERIORE, SPIRITUALE O INTELLETTUALE.

La conoscenza di Francesco Imbimbo è nata nel maggio 2017, quando casualmente (ma forse nemmeno tanto) venne a vedere come Ernesto Paulin-Paolini ed io stavamo costruendo l'installazione "Krisis" alla BSI.

Francesco scrisse una nota critica, che poi è stata inserita nel catalogo relativo all'installazione. Da quel momento in poi la frequentazione è stata sempre più assidua. E la conoscenza si è approfondita. Su percorsi diversi, le similitudini simbologiche del nostro "fare arte" sono divenute sempre più evidenti. Anche se formalmente e stilisticamente le differenze sono notevoli. Al di là di tutto ciò, nel secondo catalogo della mia mostra a Mossa, "Delle perdute cose", ho inserito una breve nota dal titolo "La soffitta", nominando Francesco.

Inizialmente avevo scritto di non conoscere il luogo dove abita, anche se sapevo che vive al 2° e 3° piano di una casa nelle vicinanze del Municipio di Gorizia. Così lui mi ha invitato ad andare a vedere il suo ambiente.

Il giorno prima di andarci (sabato 29 giugno 2019) ho incontrato Franco Spanò (presidente dell'Associazione Prologo di Gorizia) e gli ho detto che sarei andato a vedere la casa di Francesco. Franco mi ha detto di prepararmi ad una "esperienza ascetica"! non so se il significato che ha voluto dare a questa affermazione è vero o scherzosamente al contrario...

So solo che "concretamente" l'ambiente di Imbimbo io non lo definisco "ascetico" ma "sconvolgente"! ... a meno che non si dia un taglio particolare al concetto di ascetismo. Anche l'ascetismo può essere sconvolgente.

Sicuramente è così se si guarda la cosa da una posizione, da una "postazione" normale. Personalmente il suo *habitat* lo trovo fortemente significativo, vivo, brulicante e stimolante, al punto tale da essere positivamente sconvolgente.

Francesco non dispone di una soffitta. O meglio, ne ha una, ma utilizzata come deposito e non come ambiente da vivere. E nemmeno i due appartamenti possono essere definiti "attico" e "superattico" o mansarda. Ma all'interno c'è una stanza che è un luogo *unico*, indefinibile, vivo di vita propria, che in un certo modo sfugge al proprietario artefice.

---

<sup>25</sup> Freud S. (1895b) *Minute Teoriche per Wilhelm Fliess* trad. it., OSF, Boringhieri, Torino, 1968.

Questo spazio lo definirei senza ombra di dubbio la *soffitta intellettuale* di Francesco Imbimbo. Lì si esprime, in tutto il suo caos e la sua densità, la mente<sup>26</sup> (forse non l'anima) di Francesco. Una mente<sup>27</sup> in continuo movimento, alla spasmodica ricerca della totalità che non può che rappresentarsi nel suo più naturale aspetto: *il caos* (Χaos, Cháos). La vita nella sua totalità. Impossibile da controllare.

Il punto di avvicinamento a questa totalità, in lui risente la *follia*, senza peraltro esserne investito! Il tentativo di pervenire alla totalità è follia, qualora non accompagnata da chiara coscienza e cultura profonda.

Ognuno di noi tenta nella vita di appropriarsi dell'*unità*, senza ovviamente mai riuscirci. Lui lo fa con un immane impegno quotidiano, rendendosi conto dell'impossibilità di arrivare al completo ottenimento, e con un certo grado di sofferenza. Dalla stratificazione della quantità, della qualità e della tipologia di cose presenti nel suo *habitat intellettuale*, si può intravedere la struttura mentale di Francesco: ricchissima ed estremamente inusuale.

La stratificazione è di per sé un insieme di tanti frammenti, anche infiniti, proprio l'opposto di un monoblocco unitario. Il monoblocco può aumentare di volume e qualità, la stratificazione gode di infinita libertà perché può accumulare e sovrapporre, magari spostare ed invertire tutti i frammenti che la compongono. La creatività è stratificazione e viceversa.

Francesco, essendo un artista - ma in primis un intellettuale - non può dirsi un collezionista. L'enorme quantità di originali e di registrazioni in ambito cinematografico, televisivo e video in senso ampio, fanno parte di una raccolta derivante dall'interesse culturale e dal suo reale utilizzo, perciò non da una semplice passione collezionistica. Inoltre, Francesco è impegnato in un'opera di archiviazione e catalogazione del posseduto. Perché se non fosse così, lo potremmo definire un *collezionista patologico*.

Qui devo evidenziare che nel realizzare la quinta tela di "Il simposio ella follia a Gorizia", dove compare il ritratto di Francesco, gli ho chiesto di segnalarmi i cinque titoli della sua collezione filmografica che ritiene più significativi e attinenti alla follia, al sogno e all'ambito onirico in generale. Nella nota qui sotto<sup>28</sup> riporto il testo che ha predisposto per meglio comprendere le scelte. I titoli li ho scritti sui dorsi dei DVD dipinti sotto la sua figura.

---

<sup>26</sup> Per Anassagora, come per Platone, il "caos" è il luogo della materia informe e rozza a cui attinge un principio superiore, la "Mente" per Anassagora e il "Demiurgo" per Platone, per la formazione del mondo ordinato: il cosmo.

<sup>27</sup> lat. mens mēntis, affine al lat. *meminisse* e al gr. μνήσκω «ricordare»

<sup>28</sup> Per rendere il ritratto anche più completo, Livio non ha mancato di interloquire col sottoscritto, con l'intenzione di catturare all'interno della rappresentazione almeno una significativa campionatura della mia filMOTECA privata, una selezione di 5 pellicole suscettibili di entrare in risonanza con le tematiche del festival. Ora, poiché una filmografia sulla follia sostenuta da una minima ambizione di esaustività non potrebbe che constare di un corpus nell'ordine di parecchie decine di titoli, ha pensato bene di alzare l'asticella e circoscrivere il campo di ricerca alla sottocategoria di film narrativi di tema psichiatrico contrassegnati da un'equivalente rilevanza di sequenze oniriche. Devo dire che questo aggiustamento di rotta ha finito per mettere a dura prova la mia cinefilia: solo cercando di soddisfare la sua richiesta, ho realizzato quanto il cinema attinente al filone psichiatrico eccella piuttosto nella rappresentazione di stati allucinatori che nell'evoCAzione di una dimensione impalpabile come quella del sogno propriamente detto. Per fortuna vi sono anche paradigmatiche eccezioni: così ho potuto persino individuare una lista ristretta all'interno della quale il sogno si venisse a delineare con la verosimiglianza di un'esperienza quasi intima (poiché, ove lo scopo fosse stato esemplificare la trasfigurazione del sogno attraverso le stilizzazioni dell'arte, avrei dovuto optare per le celebri sequenze daliniane di "Spellbound", o per le fastose e sofisticate coreografie di Tarsem Singh in "The cell"). Tra i molti che si potrebbero citare, almeno due autori non potevano mancare nella lista: Bergman e Polanski. All'interno della generosa filmografia bergmaniana, l'onirismo del protagonista di "Un mondo di marionette", sospeso nel suo nimbo lattiginoso, mi ha offerto un ideale filo d'Arianna nello sbobinamento di un'anamnesi psichiatrica. Per Polanski, invece, la scelta è caduta su un film a me particolarmente caro, "L'inquilino del terzo piano", la cui vertiginosa riflessione sulla precarietà della nozione di identità culmina nelle più deliranti scene di sonnambulismo della storia del cinema. L'intensità delle sequenze oniriche è valsa anche l'inserimento di un tardivo saggio di caligarisimo come "Shutter island" di Scorsese. La rara cornice onirica, la suggestione di *deja-vu* che impregna l'atmosfera generale, ma soprattutto la strepitosa interpretazione di Michael Redgrave hanno giustificato l'inclusione di un gioiello come il film a episodi

Il collezionismo patologico è considerato un tentativo disfunzionale di colmare un vuoto emotivo interiore.

Il normale collezionismo è positivo per il benessere mentale, perché aiuta a sviluppare la perseveranza, l'ordine, la pazienza e la memoria.

Però il collezionismo a volte è unito a tratti caratteriali come il perfezionismo o la meticolosità, notoriamente correlati ai disturbi ossessivo-compulsivi. È in questi soggetti che il collezionismo può scatenare più facilmente una vera e propria patologia: hanno già tratti che predispongono all'ossessione.

Le persone più vulnerabili sono quelle con bassa autostima, che hanno relazioni sociali difficili o che non riescono a gestire in maniera adulta ed equilibrata i loro problemi. Molti di questi soggetti si sentono spesso inadeguati, inutili: la collezione diventa uno sfogo liberatorio, l'accumulo compulsivo li fa sentire momentaneamente meglio, finalmente "bravi" in qualcosa.

Collezionare, in fondo, è creare un piccolo mondo dove esercitare una padronanza e una gestione totali.

È necessario sottolineare che Imbimbo non appartiene a tal genere di collezionisti. Nelle soffitte spesso vengono ospitate, conservate, curate, fatte crescere le collezioni.

Personalmente sono stato, e lo sono tutt'ora, un collezionista normale - credo -, sia in termini di qualità che di quantità. Molto simile a Francesco. Il fatto che ci differenzia è l'accumulo, che io non ho potuto perseguire, non perché non volessi ma perché una sorta di *nomadismo* della mia famiglia non me lo ha reso possibile nei primi vent'anni. Ma anche negli anni successivi, per avvenimenti imprevisi ho dovuto cambiare *habitat* (case, luoghi). Ho vissuto in una decina di città o paesi in varie regioni italiane, e in circa una trentina di abitazioni! Ho vissuto in alcune mansarde, o soffitte. Se il motivo non fosse stato che molte di queste abitazioni facevano parte del patrimonio della mia famiglia con titolo nobiliare, e perciò utilizzate periodicamente e alternativamente in base alle necessità, si potrebbe dire che a guidare tale nomadismo fosse una particolare spinta compulsiva allo spostamento. Tutto ciò è stato anche una delle cause dell'impossibilità di avere uno studio-laboratorio d'arte definitivo. Fortunatamente, dal 2019, sono riuscito a creare il mio atelier, spero in senso definitivo.

Comunque, quel nomadismo spesso mi ha creato stati di difficoltà, di ansia o di distacco dai contesti che di volta in volta cambiavano. Per alcune questioni, la cui trattazione qui non è pertinente, sono stato in *analisi* per circa un anno da un terapeuta goriziano, e l'esperienza è stata complessa ma molto positiva, dalla quale ho appreso varie cose, non solo della mia persona, ma di ordine generale che riguardano ogni individuo.

Oltre a lavorare per circa venticinque anni in ambito delle disabilità e della psichiatria (come sopra già segnalato), ho lavorato per quindici anni in Biblioteca statale isontina di Gorizia, per tal motivo conosco molto bene cosa significa *archiviare e catalogare*, il livello di approfondimento che si può applicare a queste attività.

---

di Alberto Cavalcanti "Incubi notturni". Mentre nessuna pellicola meglio di "Take shelter" di Jeff Nichols, accomunata alla precedente dal motivo del "sogno profetico", potrebbe dar voce alla paradossale rivincita di una visione paranoica del mondo in tempi "apocalittici" come quelli che stiamo attraversando. (Francesco Imbimbo, Gorizia, 27 settembre 2021).

Molti artisti sono stati e sono accumulatori delle proprie opere. A volte ammassate in soffitte<sup>29</sup>. La quantità di opere, quando è, più che consistente, *enorme*, potrebbe derivare da una creatività compulsiva, cioè non semplicemente da un bisogno e da una spinta alla sublimazione. Mi sono sempre chiesto se quella corrente detta *gestuale* non sia proprio guidata da una forte componente compulsiva, perciò un *fare arte patologico*. Tra l'altro, l'arte gestuale più facilmente permette di produrre grandi quantità di opere, a differenza di altre correnti dove la tecnica che sottende l'esecuzione richiede tempo, cura e perizia, di conseguenza lentezza. E perciò la quantità è limitata. Direi sia il caso di Imbimbo e mio.

Inoltre, l'arte non gestuale non persegue l'atto della compulsione ma solamente della pulsione. La pulsione può essere gestita, incanalata, comandata per certi versi facilmente e magari lentamente.

La compulsione ha bisogno dello sfogo, anche immediato, del gesto di *scarica pulsionale*, compulsiva. Con ciò non intendo dare nessun giudizio di valore. È semplicemente un'analisi nel merito.

Infatti, c'è da dire che anche in certa arte *materica* ci può essere una sorta di azione compulsiva, con una carica di accanimento (magari terapeutico), ma forse meglio classificarla come pulsionale. La *materia* si può caricarla di forte intensità, attraverso l'applicazione di una grossa quantità di pigmenti, olii, tempere e altro, perciò realizzando un *accanimento di accumulo stratificato*.

Francesco è un artista della qualità e non della quantità. Non è, con tutta evidenza, un artista compulsivo. È assolutamente un'artista delle pulsioni incanalate, analizzate, ammaestrate e sapientemente visualizzate. Non è un collezionista patologico delle sue opere. Che non sono moltissime, ma io considero raffinatissime.

Ernesto Paulin-Paolini (che non appare nella *quadrilogia pittorica*), che incontrai per la prima volta nel 1998 e anche lui alla BSI, ha prodotto una *consistente* quantità di opere. Ma non si può considerarlo un collezionista patologico. Artista gestuale solo in parte, perché unisce segni e simboli in maniera lenta e pensata. Spirituale. Infatti, la sua è una soffitta essenzialmente spirituale, appena intellettuale. Molto viscerale. E la sua arte, non compulsiva. Nessun accanimento gestuale. Traspare una sofferenza interiore, fonte creatrice delle sue opere.

Mi chiedo a quale livello e tipologia appartengano Mario Di Iorio e le sue opere, fermo restando che sicuramente era un'arte prevalentemente gestuale.

Nella soffitta, nel *silenzio interiore*, ci si ferma ad ascoltare sé stessi. Ciò che è dentro di noi. I significati che vivono e convivono. Ma la *qualità* può essere ponderata nella totalità più facilmente della *quantità*. La qualità ci rasserena, la quantità ci agita. Non credo possa essere il contrario... ma chissà!

Ultima considerazione. Oramai, con l'avvento dei *social*, l'arte spesso è divenuta ansiosa di apparire, gli artisti trasformati in presenzialisti compulsivi a caccia di *like*.

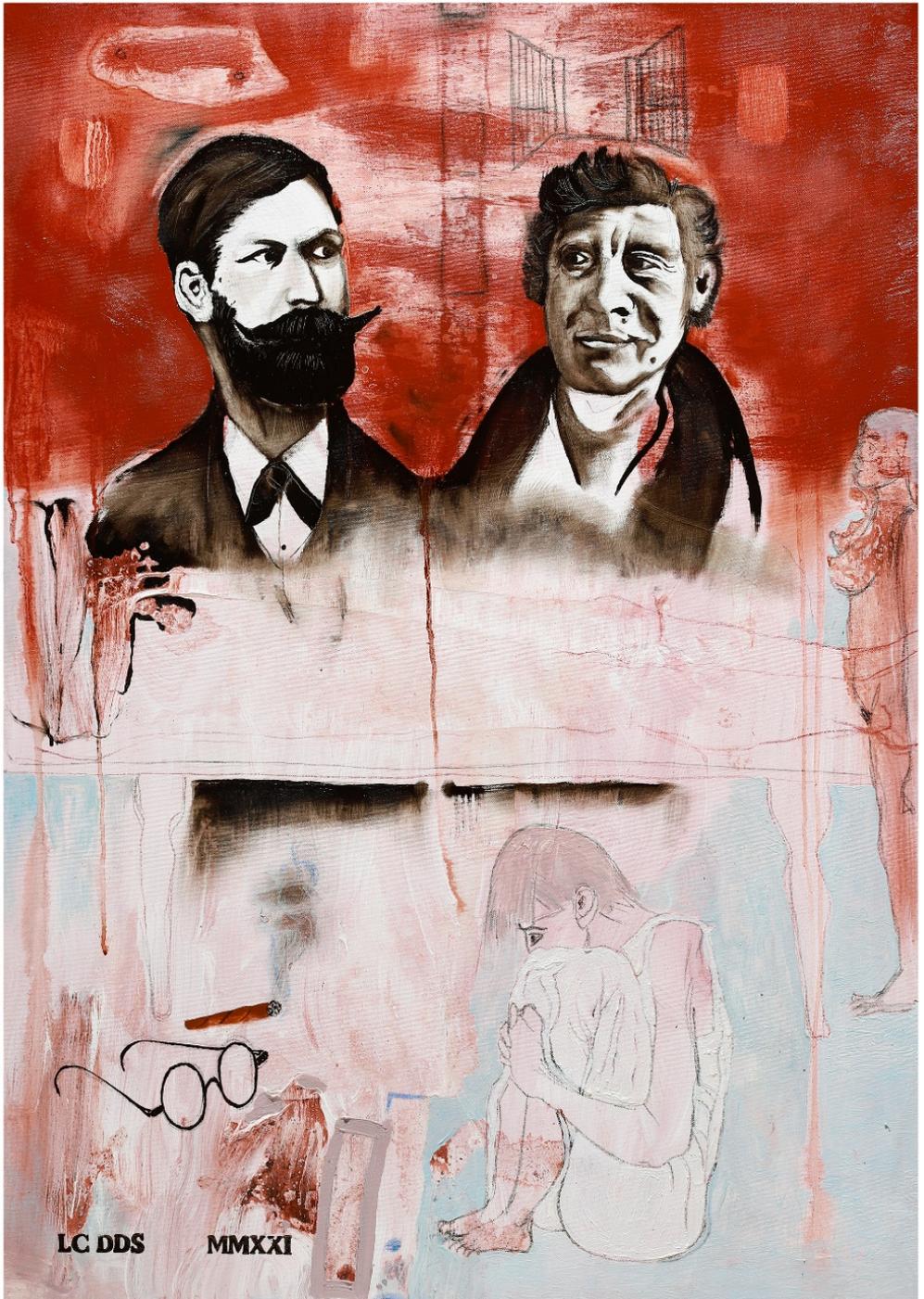
Gorizia, 23 settembre 2021

Livio Caruso - LC\_DDS

---

<sup>29</sup> Nella soffitta di una casa a Mossa (GO), appartenente alla mamma di Mario Di Iorio, sono tutt'ora conservate moltissime sue opere.





LC DDS

MMXXI



LC DDS

MMXXI



LC DDS

MMXXI



LC DDS MMXXI



LC DDS

MMXXI



LC DDS

MMXXI



LC DES

MMXXI



LE QUATTRO PERSONALITÀ ETEROCRONICHE  
(Immagini fotografiche elaborate con Photoshop, di LC\_DDS)

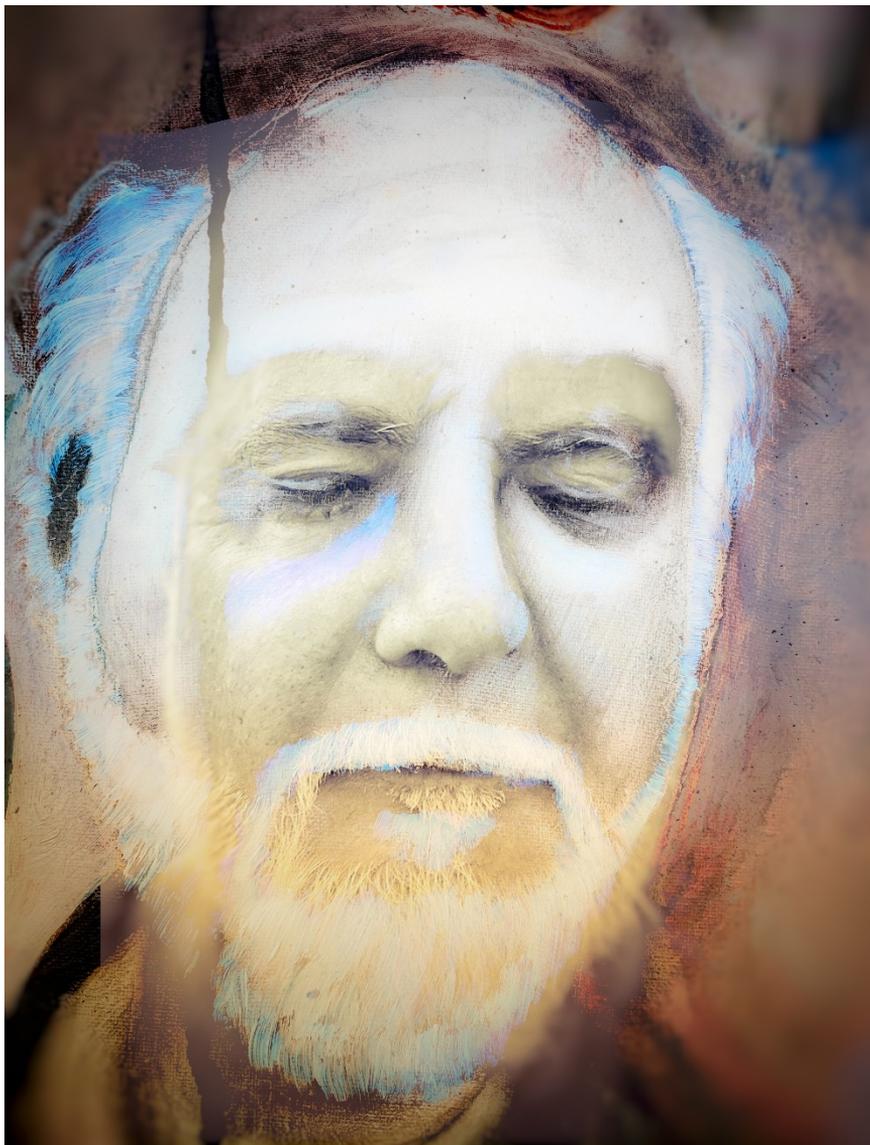








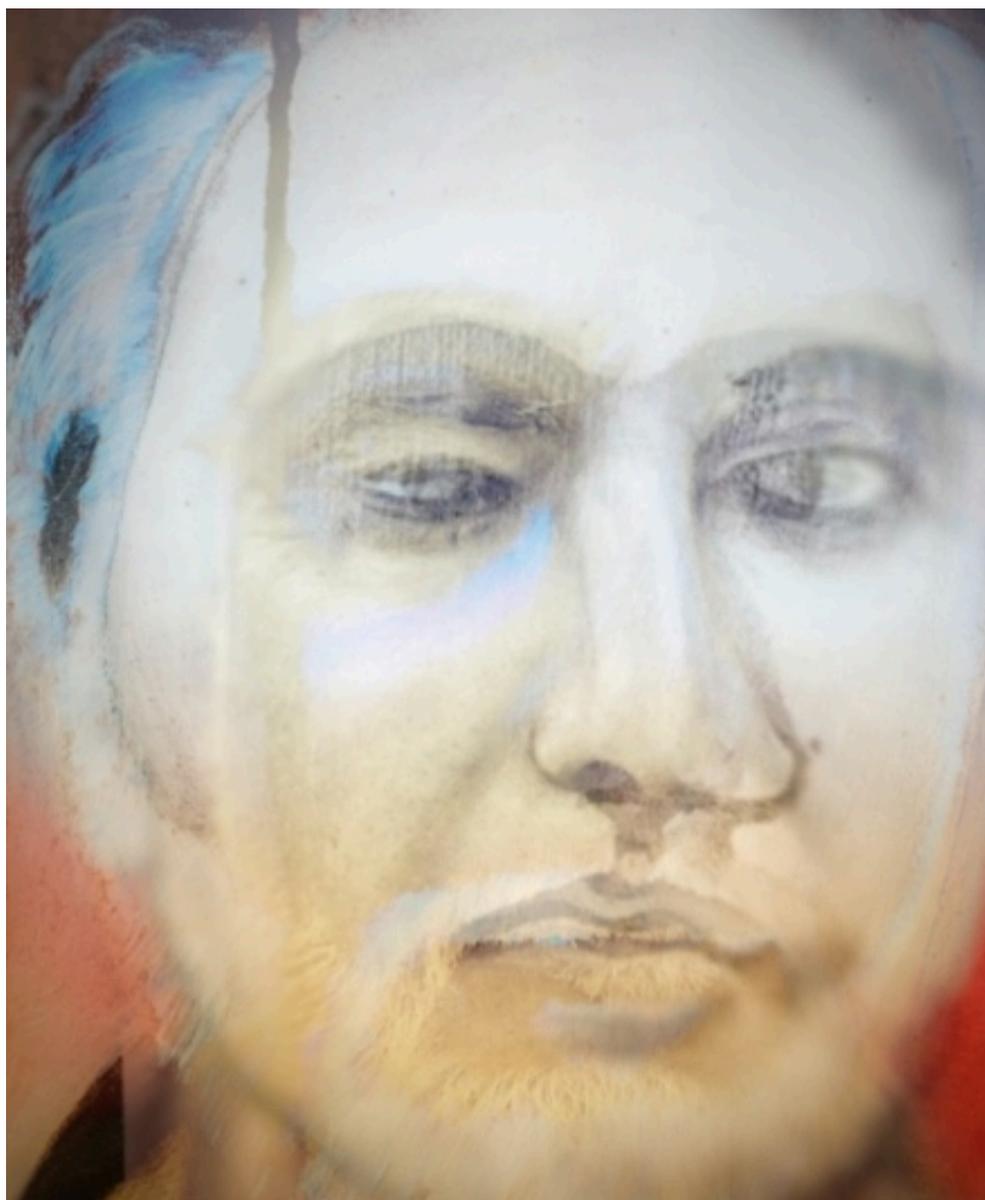
... ANCORA QUALCOSA

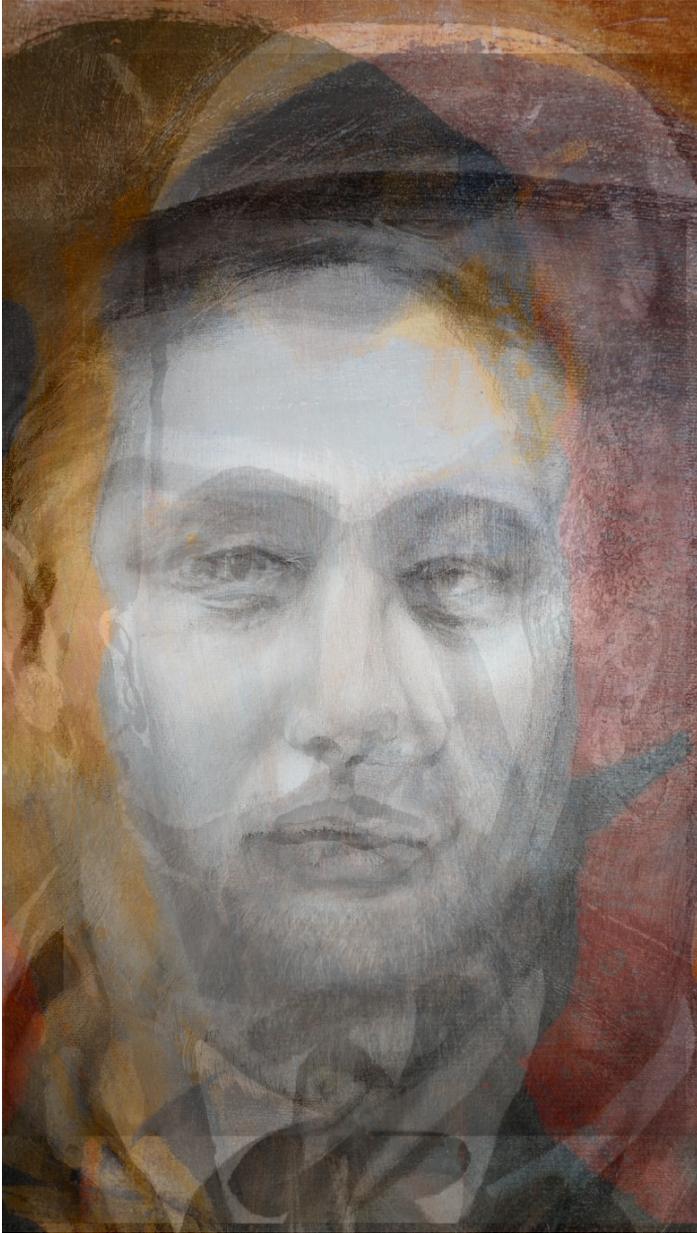




... DA QUATTRO A DUE







ETEROCRONIA SINCRONICA TOTALE

Livio Caruso, LC\_DDS è nato a Roma nel 1957; si è stabilito a Gorizia nel 1981.

Ha iniziato a disegnare e dipingere sin da bambino, osservando il padre, lo zio e la nonna Livia Dandini De Sylva. Già a dieci anni dallo zio apprende le prime nozioni sulle tecniche pittoriche antiche, sulle formule delle imprimiture, sulle mescolanze delle essenze.

Tra il 1968 e il 1970, frequenta le scuole medie di Grado (GO). Il professore di educazione artistica è stato l'artista Aldo Marocco (morto domenica 11 marzo 2018, in barca sulla laguna gradese <http://www.aldomarocco.it/>).

Nel 1971 si iscrive all'Istituto di Rieti. Tra il 1972 e il 1973 frequenta il M° Lin Delija (fuggiasco ed esule albanese) nella sua casa-laboratorio di Antrodoto (RI), [www.lindelija.it](http://www.lindelija.it).

A Rieti frequenta la bottega di scultura del M° Italo Crisostomi (all'epoca direttore dell'Istituto d'Arte), dove apprende le tecniche della scultura in tutte le sue possibili forme, dallo scalpello alla cera persa, <https://www.crisostomiluxurystyle.com/it/arte.html>.

Anna Maria Dell'Agata è stata la sua insegnante di Storia dell'arte nel periodo di studi all'Istituto d'Arte di Rieti, importante artista abruzzese e critica d'arte, laureatasi con Giulio Carlo Argan, attualmente è presidente dell'Associazione culturale "Centro Agathé" a Pineto, in provincia di Teramo. Compagna per alcuni anni di Lin Delija.

Nel 1974 consegue il diploma triennale di Maestro d'arte della ceramica, attraverso l'insegnamento di Vilma Cacciamani di Gubbio. Già in quell'anno frequenta gli ambienti legati all'Accademia delle Belle Arti e del Liceo Artistico a Roma. Nel 1976, presso l'Istituto d'Arte di Orvieto ottiene il diploma quinquennale d'Arte Applicata.

Nell'autunno del 1976 si iscrive alla facoltà di Architettura di Roma - La Sapienza, dove segue le lezioni di Bruno Zevi.

Nell'estate del 1977 si trasferisce a Grado (dove è nata la madre) e lì riprende a frequentare per un breve periodo il pittore Dino Facchinetti (<http://www.dinofacchinetti.it/>), con cui da bambino assieme andava a dipingere i paesaggi lagunari gradesi.

Nel frattempo riprende gli studi di Architettura a Venezia. Contemporaneamente lavora per vari mesi in un laboratorio di sviluppo fotografico di Cervignano del Friuli, in tal modo amplia e sviluppa la conoscenza delle tecniche di ripresa, sviluppo e stampa della fotografia.

Lasciati gli studi universitari, negli anni '80 si occupa di restauro del legno, di calcografia e incisione, non tralasciando la fotografia. Quando si stabilisce a Gorizia, nel 1981, frequenta per vari anni il CIFI - Circolo Fotografico Isontino e presenta più volte le proprie fotografie.

Dal 1981 è dipendente del CISI-Consortio Isontino Servizi Integrati (già CPAR), ente provinciale preposto ai servizi per la disabilità, psichiatria e fasce deboli. Per 25 anni ha creato e gestito laboratori di fotografia, calcografia, legatoria, cartotecnica e decorazione della carta, falegnameria, sia all'interno del CISI che nelle scuole isontine.

Nel 2006 passa a lavorare nel MiBAC-Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, fino al 2021, presso la Biblioteca statale isontina di Gorizia, all'interno della quale collabora anche alla gestione della Galleria d'Arte "Mario Di Iorio", fondata e diretta da Marco Menato (direttore della BSI dal 1996 al 2021).

Nel 1984 organizza a Fogliano una mostra fotografica collettiva, con la presentazione critica di Carlo Bevilacqua (fotografo comonese).

A Gorizia conosce l'incisore Virgilio Malni e nel suo laboratorio di via Cadorna n. 13 apprende la tecnica della "maniera nera"; entra in contatto con Giorgio Valvassori.

Nel 1985 inizia ad avvicinarsi al mondo dell'informatica, approfondendo particolarmente le questioni della creazione e della gestione dell'immagine digitale. È attratto dal lavoro fotografico di Roberto Kusterle, soprattutto per l'oggetto su cui poggiare e far ruotare gli elementi d'indagine e di elaborazione: il corpo umano, in modo più ricorrente quello femminile.

Nel 1998 conosce Ernesto Paulin-Paolini e dal 2016 la frequentazione è assidua e amichevole. Nel 2017, LC\_DDS e Paulin-Paolini realizzano una doppia installazione (Krisis) nei sotterranei della Biblioteca Statale Isoncina di Gorizia.

Nel 2017 conosce Francesco Imbimbo, con il quale stringe una intensa e proficua collaborazione. Nel 2018, dopo oltre quarant'anni, ritrova e riprende la frequentazione di Anna Maria Dell'Agata, storica dell'arte e artista di chiara fama.

Attraverso lei, entra in contatto con Armando Nicoletti, fondatore dell'Associazione Culturale "Lin Delija" di Antrudoco.

Livio Caruso è sempre rimasto fuori dalle logiche del mercato dell'arte, dai circuiti espositivi e mondani. La gran parte dei lavori sono stati donati, persi o distrutti, altri commissionati, pochi venduti.

I lavori sono sparsi in varie zone dell'Italia, dove ha vissuto o frequentato in periodi diversi: Lazio (Roma, Rieti, Antrudoco), Abruzzo, Umbria (Gubbio), Marche (Servigliano), Lombardia (Milano, Mantova) e Friuli Venezia Giulia (Grado, Cervignano del Friuli, Gorizia, Monfalcone).

Dopo lo studio iniziale dell'arte classica e rinascimentale, partito da uno stile surrealista che utilizzava il figurativo, il simbolismo e l'allegoria, a fine anni '80 approda all'informale, all'astrattismo e al materico.

La pittura ad olio è la tecnica di base dei lavori che spesso diventa "mista", utilizzando a volte il collage e l'assemblaggio di materia diversa, arrivando negli ultimi tempi alla realizzazione di installazioni e riprendendo l'attività plastico-scoltorea sospesa nel 1977.

Le opere sono sempre tese a rappresentare l'indagine, l'analisi e la sintesi di sogni, stati psichici, questioni morali, azioni concrete, percezioni simboliche, contenuti valoriali riguardanti le questioni più intime dell'essere umano nella sua complessità e nel suo divenire nel contesto sociale.

Ha iniziato ad esporre nel 1975. Il sito web: <https://lc-dds.wixsite.com/lc-dds>

Le mostre recenti:

2012.

*Metamorfosi - Dalla creazione alla distruzione* - Galleria d'Arte "Mario Di Iorio" della Biblioteca Statale Isoncina - Dal 16 al 26 novembre 2012 - Allestimento e presentazione critica di Alice Ginaldi, musica al computer di Alberto Caruso, riflessioni di Andrea Bellavite con lettura di testi riguardanti il concetto di "metamorfosi" e con un contributo critico di Marino Sponza - *Cornici* realizzate da Roberto e Marco Faganel.

- <http://www.isontina.beniculturali.it/index.php?it/22/eventi/54/metamorfosi-dalla-creazione-alla-distruzione>

2014.

*Sembianze generative irreversibili* - Sala degli specchi, Museo di Documentazione della Civiltà Contadina Friulana di Colmello di Grotta. Strada della Grotta, 8 - Farra d'Isonzo (Go) - Da venerdì 26 settembre a sabato 25 ottobre, 2014 - Con il patrocinio del Comune di Farra d'Isonzo e della Biblioteca Statale Isoncina di Gorizia - Presentazione del Sindaco di Farra d'Isonzo, Alessandro

Fabbro, introduzione critica alla mostra di Elisa Plesnicar, contributo critico di Alessandro Fabbro. Finissage con la partecipazione del prof. Giuseppe O. Longo (cibernetico, teorico dell'informazione, epistemologo), presentazione collaterale del suo libro *Bit Bang. La nascita della filosofia digitale*, Apogeo Education, Milano, 2013.

- <http://www.museofarradisonzo.it/index.php?it/22/eventi/4/sembianze-generative-irreversibili>
- <http://www.isontina.beniculturali.it/index.php?it/22/eventi/197/sembianze-generative-irreversibili>

2015.

*Opere dal 2006 al 2015*, mostra personale - Sale della "Trattoria Peperoncino", via Trieste 101, Gorizia - tutto il mese di maggio 2015.

2017.

*Krisis - Una proposta per il rinnovamento dell'arte* - Operazione artistica di LC-DDS e Ernesto Paulin-Paolini, Installazioni permanenti nei sotterranei della Biblioteca Statale Isontina di Gorizia - Presentazione: 8 maggio 2017, ore 18.00 - L'intervento permanente è composto dalle due installazioni: Livio Caruso-DDS, *"Quod remanet"* e Ernesto Paulin-Paolini, *"Summa"*- Documentazione fotografica di Jurko Lapanja - Presentazione di Marco Menato, Direttore della BSI, contributo critico di Francesco Imbimbo. (Catalogo)

- <http://www.isontina.beniculturali.it/index.php?it/422/krisis-una-proposta-per-il-rinnovamento-dellarte>
- [http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Eventi/visualizza\\_asset.html\\_1076822080.html](http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Eventi/visualizza_asset.html_1076822080.html)
- [https://www.youtube.com/watch?v=1LGT7yu4mwl&feature=emb\\_title](https://www.youtube.com/watch?v=1LGT7yu4mwl&feature=emb_title)

*Frammenti di esistenze concomitanti* - Atrio del Comune di Mossa - Via XXIV maggio, 59 - Da venerdì 12 maggio a venerdì 2 giugno 2017 - all'interno del Progetto *"IncontriAMOci a MOSSA"* - Con il patrocinio della Biblioteca Statale Isontina di Gorizia, della Regione FVG e di Turismo FVG - Presentazione dell'Assessore alla Cultura del Comune di Mossa, Andrea Bullitta.

- <http://www.isontina.beniculturali.it/index.php?it/21/news/39/frammenti-di-esistenze-concomitanti>
- [http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Eventi/visualizza\\_asset.html\\_968222585.html](http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Eventi/visualizza_asset.html_968222585.html)

2018.

All'interno del ciclo *"Il ritratto del ritratto. Conversazioni intorno al ritratto contemporaneo"* - *Tacet Signa. Omaggio a Ernesto Paulin-Paolini. Quattro opere di LC-DDS*, giovedì 30 maggio 2018, ore 18.30, presso la sala d'arte di "Prologo. Associazione Culturale per la promozione delle Arti Contemporanee", via Graziadio Isaia Ascoli 8/1 Gorizia, In collaborazione con la Biblioteca Statale Isontina di Gorizia. Con la presenza di Ernesto Paulin e 2 sue opere e del ritrattista udinese Giovanni Cavazzon.

- <http://www.isontina.beniculturali.it/it/237/eventi/1587/il-ritratto-del-ritratto-conversazioni-intorno-al-ritratto-contemporaneo>
- <http://www.prologoart.it/evento/ritratto-del-ritratto/>
- [http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Eventi/visualizza\\_asset.html\\_1649676422.html](http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Eventi/visualizza_asset.html_1649676422.html)

5x3x1, 5 opere per 3 giorni per 1 Maestro. A *Lin Delija*, Museo Della Città "Lin Delija-Carlo Cesi", Convento di Santa Chiara - Corso Roma, 12 - 02013 Antrudoco (RI), dal 30 luglio al 2 agosto 2018, inaugurazione lunedì 30 luglio, ore 18.30 - Con il patrocinio del Comune di Antrudoco, In collaborazione con l'Associazione Culturale "Lin Delija". Presentazione critica di Anna Maria Dell'Agata (artista, critica d'arte e storica dell'arte), Presidente dell'Associazione Culturale "Centro Agathè", Pineto (TE). Interventi degli artisti Gianni Turina e Enrico Di Sisto.

2018-2019.

*Delle perdute cose. Andremo un giorno per spiagge sconosciute*, Atrio del Comune di Mossa (Gorizia), 16 novembre 2018 - 8 febbraio 2019, con il patrocinio del Comune di Mossa, nel progetto "incontriAMOCi a MOSSA", della Regione Friuli Venezia Giulia e di TurismoFVG, in collaborazione con la Biblioteca Statale Isontina di Gorizia e la Mediateca provinciale di Gorizia "Ugo Casiraghi", con il contributo scientifico di Antonella Gallarotti, presentazione e curatela critica di Francesco Imbimbo (GO), contributo scritto di Marianna Accerboni (TS) apparso sulla pagina Cultura de "Il Piccolo" e sulla versione on-line il 1° febbraio 2019 con il titolo *Rivivono le perdute cose dell'artista anonimo che indaga le assenze*, documentazione fotografica di Jurko Lapanja. (Doppio catalogo)

- <https://www.isontina.beniculturali.it/it/659/delle-perdute-cose>
- <https://ilpiccolo.gelocal.it/tempo-libero/2019/01/31/news/rivivono-le-perdute-cose-dell-artista-anonimo-che-indaga-le-assenze-1.17711016>

2019.

LC-DDS promotore e coordinatore di *Lin Delija. In viaggio verso casa. Gorizia - Zagabria - Scutari*, 23 marzo - 9 aprile 2019, inaugurazione: sabato 23 marzo 2019, ore 17.30, Galleria d'Arte "Mario Di Iorio" della Biblioteca Statale Isontina di Gorizia - Retrospectiva del M° Lin Delija, organizzata dall'Associazione Culturale Lin Delija di Antrudoco (RI), con la curatela scientifica di Marianna Accerboni (Trieste), con il patrocinio dell'Ambasciata della Repubblica di Albania in Italia, del Comune di Antrudoco (RI), della VI Comunità montana del Velino (RI), in collaborazione con la Biblioteca Statale Isontina di Gorizia, Shoqata Lin Delija Art di Shkoder-Scutari (Albania). (Catalogo)

- <http://www.isontina.beniculturali.it/it/674/lin-delija-in-viaggio-verso-casa>
- [https://bsiarte.beniculturali.it/?page\\_id=142](https://bsiarte.beniculturali.it/?page_id=142)
- [www.lindelija.it](http://www.lindelija.it)
- <https://ilpiccolo.gelocal.it/tempo-libero/2019/03/23/news/lin-delija-l-esule-che-dipingeva-ritratti-sui-biglietti-del-treno-1.30125739?ref=search>

*Mutant landscapes. Tangles of the soul (Paesaggi mutanti. Grovigli dell'anima)*, mostra itinerante di pittura, con la collaborazione del Comune di Gorizia, Sala espositiva "Tullio Crali", Via Diaz, 4 - Da mercoledì 6 a mercoledì 13 novembre 2019; Con il Patrocinio del Comune di Mossa, Atrio del

Municipio, Via XXIV Maggio, 59 - Da sabato 16 a venerdì 29 novembre 2019; In collaborazione con Casa delle Arti, Palazzo De Grazia, Via Oberdan, 15 - Gorizia - Da domenica 8 a domenica 15 dicembre; con la contaminazione installativa di Francesco Imbimbo "Cosa ha spento il genio universale", da domenica 8 a domenica 22 dicembre 2019; in concomitanza con la mostra dell'Associazione Alpen Adria di Trieste e con l'apporto della Biblioteca Statale Isontina di Gorizia. (Doppio catalogo).

- <http://www.fvgnews.net/view.php?t=e&k=29467>
- <http://www.instart.info/dal-6-novembre-la-mostra-itinerante-mutant-landscapes-tangles-of-the-soul-di-lc-dds/>
- <http://www.imagazine.it/eventi/mutant-landscape>
- <http://www3.comune.gorizia.it/it/%E2%80%9Cmutant-landscapes-tangles-soul%E2%80%9D-mostra-personale-di-lcdds>
- <http://www.friulionline.com/cultura-spettacoli/interazioni-uomo-natura-alla-base-di-mutant-landscapes/>
- <https://www.ilfriuli.it/articolo/cultura/cambiamenti-ambientali-e-grovi-gli-esistenziali/6/209092>
- [http://www.isontina.beniculturali.it/it/238/news/1699/mutant-landscapes\\_-tangles-of-the-soul](http://www.isontina.beniculturali.it/it/238/news/1699/mutant-landscapes_-tangles-of-the-soul)
- [http://bsiarte.beniculturali.it/?page\\_id=525](http://bsiarte.beniculturali.it/?page_id=525)
- [https://m.facebook.com/story.php?story\\_fbid=2707841842600676&id=113369248714628](https://m.facebook.com/story.php?story_fbid=2707841842600676&id=113369248714628)

APPARIZIONI, in attesa della *De.com Posizione*, installazione viandante condivisa, 2019; in FRIULI VENEZIA GIULIA: Abbazia di San Gallo, Moggio Udinese (UD) - Edicola di San Rocco, località San Roc di Luzzinis - Lucinico (GO) - Santuario della Madonna del Preval, Mossa (GO) - Chiesa della Madonna della Subida, detta anche Chiesa del Cristo della Subida (GO) - Palazzo Werdenberg, Biblioteca Statale Isontina di Gorizia, cortile interno; nel LAZIO: Chiesetta di San Rocco, Castel Sant'Angelo (RI) - Chiesa di Santa Maria Extra Moenia, Antrodoco (RI); in ABRUZZO: Casa Museo "Dell'Agata" sede dell'Associazione Culturale "Centro Agathè", Pineto degli Abruzzi (TE). Con il Patrocinio di: Comune di Moggio Udinese (UD) - Comun di Mueç; Comune di Mossa (GO); Comune di Castel Sant'Angelo (RI); Comune di Antrodoco (RI) / Con la collaborazione di: Biblioteca Statale Isontina di Gorizia, Associazione Culturale "Lin Delija" di Antrodoco (RI), Casa Museo Dell'Agata - Associazione "Centro Agathè", Pineto degli Abruzzi (TE) / Con l'apporto organizzativo di: Proloco di Moggio Udinese / Con la partecipazione di: Abate Mons. Lorenzo Caucig, Abbazia di San Gallo, Moggio Udinese (UD); Presbitero diocesano Don Moris Tonso, Unità pastorale Madonnina-Lucinico-Mossa (GO) / Con il supporto di: Ernesto Paulin-Paolini (Moggio Udinese - UD)), Francesco Imbimbo (Gorizia), Sergio Pandolfi (Castel Sant'Angelo - RI), Anna Maria Dell'Agata (Pineto - TE). (5 Cataloghi specifici).

2020.

LC-DDS promotore e coordinatore di *Lin Delija. Le ferite dell'anima e gli universi delle attese*, a cura di Angela Scilimati, Accademia di Belle Arti di Roma-Sala Colлеoni, maggio 2020 (sospesa a causa del COVID-19), In occasione della Festa Nazionale di Albania 2020; Organizzazione scientifica: Angela Scilimati, Comitato scientifico: Marco Menato, Livio Caruso-DDS, Armando Nicoletti, Comunicazione: Martina Angelini; Patrocini e collaborazioni: Accademia di Belle Arti di Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, Biblioteca Statale Isontina di Gorizia,

Presidenza della Repubblica di Albania, Ambasciata della Repubblica d'Albania in Italia, Associazione Culturale Lin Delija, Antrudoco (RI), Shoqata Lin Delija Art, Shkoder (Albania), Comune di Antrudoco (RI), Museo della città "Lin Delija - Carlo Cesì", Antrudoco (RI), Accademia dei Desiderosi del Sapere, Roma. (Catalogo) - data probabile dopo Covid-19, Ottobre 2021. (Catalogo, Lithos, Roma)

- <https://it-it.facebook.com/pg/mostralindelija>

*DE.com\_POSIZIONE*, installazione viandante condivisa, Palazzo Werdenberg - Biblioteca Statale Isontina, cortile interno, Gorizia 20 maggio 2020, ore 10.00-17.00, performance della *Deposizione* e della *Pietas* ore 16.00, con la collaborazione di Erica Puntin, *INRI-Iniziativa No-profit x la Rinascenza Isontina* innesto installativo di Francesco Imbimbo, coinvolgimento inaspettato del gruppo di piccole sculture *Allegorie nazionali* di Giovanni Lauricella situate nel cortile della BSI; Con il Patrocinio di: Comune di Moggio Udinese (UD) - Comun di Mueç; Comune di Mossa (GO); Comune di Castel Sant'Angelo (RI); Comune di Antrudoco (RI) / Con la collaborazione di: Biblioteca Statale Isontina di Gorizia, Associazione Culturale "Lin Delija" di Antrudoco (RI), Casa Museo Dell'Agata - Associazione "Centro Agathè", Pineto degli Abruzzi (TE) / Con l'apporto organizzativo di: Proloco di Moggio Udinese / Con la partecipazione di: Abate Mons. Lorenzo Caucig, Abbazia di San Gallo, Moggio Udinese (UD); Presbitero diocesano Don Moris Tonso, Unità pastorale Madonnina-Lucicino-Mossa (GO) / Con il supporto di: Ernesto Paulin-Paolini, Francesco Imbimbo, Sergio Pandolfi, Anna Maria Dell'Agata - tutti gli altri appuntamenti sono stati sospesi a causa del COVID-19. (Catalogo)

- [https://bsiarte.beniculturali.it/?page\\_id=906](https://bsiarte.beniculturali.it/?page_id=906)

*Window On...*, installazione multipla composta da quattro "finestre/cornici", di cui tre 100x70 e una 50x70 circa: 1) *the tree and the muffland* (l'albero e la marmitta), 2) *do you want a drink?* (vuoi un drink?), 3) *the hand and brush* (la mano e il pennello), 4) *the last tribute to Duchamp* (l'ultimo tributo a Duchamp), in occasione di "Heritage and education" - *Giornate Europee del Patrimonio e Domenica di carta 2020*, Biblioteca Statale Isontina di Gorizia, 26-27 settembre e 11 ottobre 2020. (Depliant, catalogo in preparazione).

- [https://bsiarte.beniculturali.it/?page\\_id=1030](https://bsiarte.beniculturali.it/?page_id=1030)

2021.

*Andremo un giorno per spiagge sconosciute*, in occasione dei 700 anni dalla morte di Dante, *DanteDi 2021*, dal 25 marzo al 10 aprile 2021, Palazzo Werdenberg - Biblioteca Statale Isontina di Gorizia, esposizione del parallelepipedo inerente la ricostruzione del trittico realizzato nel 1985-1987, del quadro-poster relativo alla attualizzazione e digitalizzazione del trittico, dell'opera plastico-scultorea "L'angelo nocchiero" (sulla spiaggia dell'Antipurgatorio dantesco), performance di Erica Puntin che ha dato vita all'Angelo in costume e ali (queste ultime, opera plastico-scultorea realizzata appositamente), riprese fotografiche e video nella pagina Facebook e nel sito web della BSI. (Catalogo in preparazione)

- [https://bsiarte.beniculturali.it/?page\\_id=1066](https://bsiarte.beniculturali.it/?page_id=1066)



« [...] Ultima considerazione. Oramai, con l'avvento dei social, l'arte spesso è divenuta ansiosa di apparire, gli artisti trasformati in presenzialisti compulsivi a caccia di like. [...] »

LC\_DDS, Gorizia 23 settembre 2021 (a p. 11)